

FATTI E DATI

CONSUMO | MODA

CONSUMO

Nel 2016, gli svizzeri hanno speso mediamente CHF 5'310.- al mese per i loro consumi, di cui il 3.8% (pari a CHF 210.-) per vestiti e scarpe. Loro acquistano 6-7 paia di scarpe all'anno e a tale fine spendono CHF 42.- al mese. Nel 1938, le spese mensili per le scarpe si aggiravano attorno ai CHF 6.50 al mese. Per riparare le scarpe, all'epoca si spendevano CHF 3.10 al mese. Oggi, invece, tale esborso è di appena CHF 1.50 al mese, anche se da allora le spese medie delle economie domestiche sono aumentate di oltre 20 volte. (UST; Public Eye, Pompes funestes, 2017)

Produzione e creazione di valore

L'industria dell'abbigliamento, l'industria tessile (p. es. la biancheria da letto, le tende, ecc.) e l'industria calzaturiera sono settori ad altissimo impiego di manodopera: a livello mondiale impiegano all'incirca 60 milioni di lavoratori.

(Public Eye, Les vraies victimes de la mode, 2016)

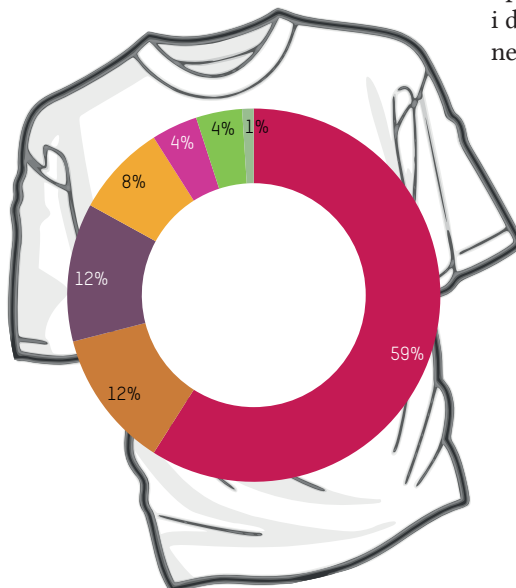
In Svizzera, alla fine del 18° secolo, migliaia di persone lavoravano nell'industria tessile, prevalentemente a domicilio. All'inizio del 20° secolo, l'industria calzaturiera elvetica era la più grande del mondo. Dagli anni 1960 in poi, gli stabilimenti di produzione sono stati sempre più delocalizzati al di fuori dell'Europa. Nel 2013, il 59.4% dei beni destinati all'esportazione nel settore dell'abbigliamento era prodotto in Asia. La merce di massa a prezzo basso e medio proviene quasi esclusivamente dall'Asia.

(Dizionario storico della Svizzera www.dss.ch; Public Eye, Les vraies victimes de la mode, 2016; materiale didattico «Querblicke», 2016)

La creazione di valore totale generata dalla domanda di vestiti, prodotti tessili e scarpe proveniente dalle economie domestiche elvetiche ammonta a 9'335 milioni di franchi. Il 40% di questo importo spetta alla distribuzione e alla vendita in Svizzera (commercio all'ingrosso/al dettaglio, catene d'approvvigionamento interne).

(UFAM, Umweltatlas Lieferketten Schweiz, 2019)

Dove va a finire il denaro che spendo per una maglietta?



- Commercio al dettaglio
- Profitto per il marchio
- Costi di materiale
- Costi di trasporto
- Intermediario
- Profitto della fabbrica
- Costi fissi

Su una maglietta del valore di CHF 29.-, una cucitrice guadagna in media 18 centesimi (pari allo 0.6%).

(Public Eye, Engagierte für faire Mode, 2017)

Smaltimento

Sulle 36'000 tonnellate di abiti usati, raccolti ogni anno in Svizzera, il 65% è riciclato. Una parte di questi capi entra nel circuito dei vestiti di seconda mano, un'altra parte è venduta come materia prima per produrre per esempio strofinacci o materiale isolante per l'industria. Il resto (35%) finisce nei rifiuti.

(Public Eye, 2018)

Conseguenze sociali ed economiche

I più importanti abusi che riguardano i diritti umani e i diritti del lavoro nell'industria dell'abbigliamento sono:

- salari bassi che non garantiscono la sussistenza (vedere "definizioni");
- repressione subita dalle organizzazioni sindacali;
- trasparenza assente o insufficiente, catene di approvvigionamento non trasparenti;
- contratti di lavoro informali, assenza di contratti;
- giornate lavorative eccessivamente lunghe;
- condizioni lavorative e lavori pericolosi per la salute (prodotti chimici, sicurezza degli edifici, ecc.).

(Public Eye, fonte diverse, 2019)

Conseguenze ambientali

Nell'industria dell'abbigliamento, l'esternalizzazione dei costi ambientali e sociali si manifesta in forma estrema e la loro ripartizione è altamente iniqua a livello mondiale (vedere "definizioni").

I danni ambientali causati dal consumo di vestiti e scarpe in Svizzera si ripercuotono all'estero nella misura del 96%.

In nessun altro settore del consumo (p. es. l'alloggio, la mobilità, l'alimentazione), la quota sopportata dai Paesi esteri è tanto alta. I danni ambientali vanno ben oltre il limite della tolleranza ecologica. L'impronta delle emissioni di gas a effetto serra generata dal consumo di vestiti in Svizzera dovrebbe per esempio essere ridotta di $\frac{3}{4}$ per raggiungere un livello ambientale sostenibile. Circa la metà dei

DEFINIZIONI

Salario minimo e salario di sussistenza
Il salario minimo è sancito dalla legge ed è perciò chiaramente definito. Varia in base al settore professionale e alla regione. Nei paesi di produzione dell'industria dell'abbigliamento, il salario minimo si situa ben al di sotto del minimo esistenziale. Le cucitrici in Bangladesh o Romania, per esempio, non riuscirebbero a coprire tutte le spese che deve sostenere un'economia domestica con un salario minimo, neppure se lavorassero ininterrottamente giorno e notte. Tenendo presente questa realtà, si capisce perché ci vuole un salario di sussistenza, ossia un salario sufficiente per vivere. In base alla "Clean Clothes Campaign (CCC)", il salario di sussistenza deve avere le seguenti caratteristiche:

- valere per tutti i lavoratori, donne e uomini; così non vi è un salario inferiore al salario di sussistenza;
- essere conseguito in una settimana lavorativa standard (a seconda della legislazione, 40 - 48 ore lavorative alla settimana);
- corrispondere al salario di base netto per una settimana lavorativa standard; di conseguenza, non comprende i supplementi salariali o i rimborsi spesa;
- essere in grado di coprire le esigenze di base di una famiglia (due adulti e due bambini);
- lasciare inoltre un reddito di cui disporre liberamente che corrisponda ad almeno il 10% del fabbisogno di denaro necessario a coprire le esigenze di base.

(Public Eye, Les vraies victimes de la mode, 2016)

Fast Fashion

Il termine "Fast Fashion" (moda veloce) designa una strategia aziendale il cui scopo è di rifornire con un'elevata frequenza i negozi con nuovi capi d'abbigliamento alla moda. Nel caso dei marchi "low cost", sono lanciate fino a 12 collezioni all'anno (nel classico segmento della moda, vi sono 2 collezioni all'anno). Lo scopo dell'azienda è di monopolizzare l'attenzione su di sé e di attirare il più spesso possibile nei propri negozi soprattutto i giovani consumatori. La produzione accelerata comporta riduzioni salariali, pratiche poco ecologiche, ore di lavoro straordinario, ecc. Da aggiungere che i vestiti si rompono più rapidamente. Inoltre, anche il comportamento dei consumatori cambia: oggi questi ultimi possiedono il quadruplo dei vestiti rispetto al 1980.

(www.fastfashion-dieausstellung.de/de/konsum)

dei danni ambientali causati dalla Svizzera risulta dalla produzione di cotone (fabbisogno di terre, fertilizzanti, prodotti chimici). L'altra metà risulta dalla produzione di vestiti: inquinamento atmosferico, emissioni di gas a effetto serra (p. es. fabbriche che funzionano con l'elettricità prodotta dalle centrali di carbone, estrazione di materie prime minerali per realizzare fibre tessili sintetiche). A ciò si aggiunge il trasporto marittimo delle merci che contribuisce massicciamente all'inquinamento atmosferico.

(UFAM, Umweltatlas Lieferketten Schweiz, 2019)

A livello mondiale, la produzione di cotone occupa il 2,4% della superficie agricola terrestre e assorbe il 6% di tutti i pesticidi e addirittura il 16% di tutti gli insetticidi.

(PAN UK, Is cotton conquering its chemical addiction?, 2018)

SOSTENIBILITÀ

A tutt'oggi, non esiste alcun marchio che garantisca condizioni di lavoro eque e salari di sussistenza. Normalmente, i marchi esistenti forniscono piuttosto indicazioni sulle modalità di coltivazione delle materie prime (cotone bio), sull'assenza di sostanze inquinanti (p. es. Ökotex 100) o sull'impatto ambientale (Ecolabel dell'Unione Europea). I marchi possono offrire un primo punto di riferimento, tuttavia è molto più importante chiedersi cosa dichiarano i marchi e cosa fanno inoltre le aziende per produrre vestiti equi ed ecocompatibili.

(Public Eye, 2019; Public Eye, S'orienter dans la jungle des labels, 2016)

Riquadro informativo sulle scarpe



Nel 2015 sono state prodotte 23 miliardi di paia di scarpe nel mondo, di cui poco meno del 60% è stato fabbricato in Cina. In Europa, è l'Italia ad essere il più importante produttore di scarpe e la sua specialità sono le scarpe in cuoio. Le scarpe prodotte in Cina sono fatte principalmente di gomma, plastica e tessuto.

Il cuoio è ottenuto a partire da un processo che conta varie fasi di lavorazione. A tale fine sono fra l'altro impiegati grandi quantità di prodotti chimici. In Italia vi sono molte concerie. I lavori più sporchi e pericolosi sono fatti in loco da immigrati africani che ricevono un salario molto basso.

Sul tema delle scarpe si possono trovare informazioni chiare e ben documentate nella pubblicazione Public Eye, Pompes funestes, 2017: www.publiceye.ch/fileadmin/doc/Mode/2017_PublicEye_LeMagazine_5_chaussures.pdf

DEFINIZIONE

Costi ambientali e sociali esterni

I costi esterni sono costi di cui non si fanno carico coloro che li causano (consumatori o azienda), ma che sono invece assunti dalla collettività, da terzi o dalla natura. Di regola, i beni ambientali, come l'aria, il suolo, l'acqua, la biodiversità, sono a disposizione liberamente. Quando si producono o si consumano merci come i vestiti, spesso i beni ambientali sono sfruttati eccessivamente o inquinati. Rimangono così "fatture non pagate", ossia i cosiddetti costi esterni. Anche gli infortuni professionali o la salute dei lavoratori non sono in parte inclusi nei costi di produzione e rientrano come costi esterni. Se i costi esterni sono inclusi nel prezzo del prodotto, si parla allora di costi esterni internalizzati. In tal caso, i prodotti sono più costosi.

(Danielli, G. et al., Wirtschaftsgeografie und globalisierter Lebensraum, 2014)